

LA COMPAGNIA È LONTANA, MA L'EX-SINDACO SI PORTA AVANTI

Il «manifesto» di Chiamparino

BEPPE MINELLO

Si conoscono tante doti di Sergio Chiamparino, ora sappiamo anche che non è superstizioso. La nomina di presidente della Compagnia di San Paolo è ancora di là da venire e lui già abbozza quello che potremmo definire il suo «manifesto». Lo fa aprendo il primo di una serie di incontri organizzati, ma guarda il caso, dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo. Platea qualificata perché in piazza Bernini, dove un tempo studiavano le maestre, vive e prospera l'organizzazione che da oltre 4 secoli si occupa di socia-

le e povertà rappresentando la radice e custodendo lo spirito della moderna Compagnia primo azionista del colosso bancario Intesa Sanpaolo.

Una coincidenza sospetta, tanto che Chiamparino s'è sentito in dovere di precisare al presidente dell'Ufficio Pio, Stefano Gallarato, che l'invito alla conferenza era, senza precisare oltre, «arrivato prima» e che la sua presenza in piazza Bernini non era da interpretare come «una captatio benevolentiae». E invece il Chiampa, che ieri sfoggiava un nuovo e machissimo taglio di capelli indice - come insegna la psicologia d'accatto - di cambiamenti in corso, quella benevolenza s'è impegnato, eccome, a conquistarla. Snocciolando la sua visione del mondo e indicando la strada da seguire per affrontare questo momento di crisi, scarso di risorse ma ricchissimo di problemi, quelli sociali innanzitutto. Il compito, cioè, che si chiede al futuro leader della Compagnia, non più uomo di banca e finanza, o comunque non solo, ma soprattutto esperto e aperto al sociale.

Chiamparino ha svolto il suo compito facendo nulla di straordinario ma rimanendo semplicemente se stesso, frullando Marx e Adam Smith per arrivare a delineare una sorta di Big society teorizzata da David Cameron, passando dall'esortazione ai pri-

vati a guardare al business della pre-scuela, non tanto per il business in sé ma perché è finita l'epoca del pubblico che tutto fa e tutto controlla: «Il pubblico, passatemi il termine, deve continuare a dirigere le danze, ma a ballare dev'essere una rete che va dai singoli alle organizzazioni di volontariato a quelle no profit». Insomma, quelle cose che fanno incazzare - scusate, ma non c'è termine migliore - una parte della sinistra da cui l'ex-sindaco proviene e fa parte e che, al contrario, manda in solucchero il centrodestra meno trinariciuto. nChiamparino, difeso il ventennio suo e di Castellani che «ci ha lasciati sì indebitati, ma che ci ha permesso di arrivare fino ad oggi tutto sommato in salute», non ha dubbi nel ribadire che, a questo punto, solo la ripresa del core business cittadino, cioè l'industria, ci può aiutare a risorgere. Ma mentre lì l'attore principale è lo Stato con le sue politiche di sostegno, qui bisogna darsi da fare nelle politi-

che sociali, perché tutto è cambiato, dall'invecchiamento della popolazione «che apre nuovi problemi ed esigenze», all'immigrazione «che, pur rappresentando un valore fondamentale di crescita, ci obbliga a ripensare l'assistenza e l'istruzione». Insomma, il lavoro non manca. «E io sono qui» sembra ammicciare l'ex-sindaco che a domanda diretta sulla banca («E' vero che il potere finanziario di Torino s'è spostato a Milano?») non casca nel tranello, dribbla l'interlocutore meglio di Maradona, e risponde che «le banche ora sono impegnate a uscire dalla crisi: è secondario parlare di Roma, Milano, Torino, Genova...»



Il candidato

Chiamparino sarà indicato alla presidenza della Compagnia dal sindaco Fassino

